

“Bloody Daughter”, la pianista Martha Argerich raccontata dalla figlia Stéphanie



Un documentario firmato da Stéphanie Argerich svela i retroscena intimi delle sue origini, a partire dai suoi genitori, i pianisti Martha Argerich e Stephen Kovacevich. La storia di una famiglia allargata, amori, rinunce e scoperte, delineano le vicende intime di una pianista che ha fatto della sua vita un'opera d'arte.



Martha Argerich - Stéphanie Argerich

A oltre un anno dall'uscita scopro [Bloody Daughter](#), documentario autobiografico realizzato da Stéphanie Argerich, regista al suo primo lungometraggio, oltre che figlia d'arte di due nomi di spicco della musica classica internazionale, [Martha Argerich](#) e [Stephen Kovacevich](#). Una ricostruzione di vicende familiari così esclusiva e profonda che nessuno poteva rendere meglio di una figlia.

La coppia Argerich-Kovacevich, così riservata e restia alle curiosità esterne, si apre ai quesiti della regista e alla presenza invasiva dell'occhio esterno in momenti di raccoglimento familiare.

Ma è in particolare sul mondo materno che ci si sofferma, su quella Martha-pianista impeccabile sul palcoscenico, prodigio argentino della musica classica con riconoscimenti in tutto il mondo, artista forte e sensibile, misteriosa e indefinibile, riferimento essenziale per il mantenimento di un equilibrio saldo tra le sue tre figlie.



Bloody Daughter

Nate da padri diversi, Stéphanie e le sue sorelle, Lyda Chen e Annie Dutoit – figlie dei direttori d'orchestra **Robert Chen** e **Charles Dutoit** – raccontano dell'educazione fuori dal normale di un'artista sempre in giro per i teatri di tutto il mondo.

Mai invadente o celebrativa, l'analisi esplora con estrema delicatezza il rapporto non ordinario tra madre e figlia, portando alla luce la figura di un'artista ammantata di mistero, poco incline a etichette e definizioni, seguita in maniera informale nella vita di tutti i giorni, durante lo studio, le prove o nei concerti.

Con il supporto di video e ricordi della sua infanzia, oltre che delle testimonianze delle sorelle, la regista mette insieme tasselli della vita materna, a partire dai primi anni in Argentina, per arrivare agli studi tra Europa e Stati Uniti, alle tre figlie e al rapporto recuperato con la primogenita ormai adolescente.

Pur ammettendo lo shock di scoprire l'esistenza della più grande delle sorelle molto tardi, **Stéphanie Argerich**, **unica tra le figlie della pianista ad avere il cognome della madre** e non ufficialmente riconosciuta dal padre fino alle riprese del documentario, si dimostra estremamente rispettosa delle personalità complicate di entrambi i genitori.



Bloody Daughter

Cosciente di un'educazione assolutamente fuori dal normale, in cui la più grande trasgressione delle figlie era mostrare i compiti alla madre, la presenza e il peso delle figure femminili è preponderante. **Pur avendo un rapporto amichevole con il padre** – i genitori di Stéphanie non hanno mai vissuto insieme – dalla madre non riceverà mai veramente risposte durante il film: non ci sono spiegazioni ai primi mesi in orfanotrofio della primogenita, né al rapporto con *Kovacevich* o alle precedenti unioni, uomini in definitiva completamente assenti dalla vita dell'artista.

L'unico vero, grande amore della [Argerich](#), fedele al tempo e alla successione degli eventi di una vita, è il pianoforte. Dove non arrivano le parole arriva la sua musica, la sua predilezione per *Chopin* e *Schumann*, una sensibilità profonda di interprete che sostiene il peso della perenne fanciullezza di un talento schiacciante.

Consigliato agli appassionati di musica classica, ma anche a chi è attratto a esplorare i rapporti umani e le dinamiche familiari.

Written by [Irma Silletti](#)